

Genova 2001, i fatti

Quei giorni di luglio

Paola Staccioli

In un clima di forte tensione venerdì 20 luglio 2001 si apre il G8, summit dei capi di Stato e di governo dei paesi più industrializzati, riuniti per decidere le sorti del pianeta. Genova è blindata e occupata militarmente. Strade e autostrade sono poste sotto controllo. Chiusi il porto, l'aeroporto, le stazioni ferroviarie. Alte grate metalliche rendono il centro storico, la cosiddetta «zona rossa», inaccessibile ai manifestanti e difficoltosa per i residenti. Una capillare campagna mediatica gonfia strumentalmente il rischio di attentati e violenze, creando un quadro di allarme idoneo a giustificare eventuali azioni repressive generalizzate. Vengono così saldati tombini, eliminati cassonetti e prefigurati apocalittici e improbabili scenari da guerra chimica. Si arriva persino a ipotizzare il lancio di palloncini con sangue infetto e l'utilizzo di gas nervino da parte dei manifestanti. Gli abitanti sono spinti a lasciare la città e chiudere i negozi.

Il controvertice genovese è un importante banco di prova per l'eterogeneo e giovane movimento no global. Dopo Seattle, dopo Napoli le diverse anime dell'opposizione alle politiche capitaliste e neoliberiste, molti di coloro che si battono per un mondo migliore e più giusto, cercano un percorso comune. Movimento dei movimenti, viene chiamato. A organizzare e coordinare le iniziative è il Genoa social forum (Gsf). Le scuole Diaz e Pertini, insieme allo stadio Carlini diventano i principali punti di riferimento per chi arriva in città. Si attendono manifestanti da tutta Europa. Centomila, secondo le previsioni. Saranno quasi il triplo. Fermi, arresti, espulsioni si intensificano nei giorni che precedono il vertice.

Mercoledì 18 iniziano i grandi appuntamenti. In piazzale Kennedy si svolge il concerto di Manu Chao e dei 99 Posse. Il giovedì cinquantamila persone sfilano in corteo insieme ai migranti. L'atmosfera è festosa, molti hanno le mani dipinte di bianco in segno di pace. La sera una forte pioggia allaga lo stadio Carlini. Il tempo è variabile anche venerdì 20 luglio, quando gli appartenenti al blocco della disobbedienza civile, le Tute bianche, si preparano al corteo con improbabili scudi di plexiglas e imbottiture di gommapiuma, intenzionati a effettuare una simbolica invasione della «zona rossa», pubblicamente annunciata. La mattina entra in azione il cosiddetto «blocco nero». Alcune centinaia di persone che strappano pali di segnaletica stradale, disselciano marciapiedi, spostano cassonetti dei rifiuti. Attaccano quelli che considerano simboli del capitalismo. Multinazionali e proprietà privata di lusso, in primo luogo, ma anche negozi e auto. In vari punti della città cominciano intanto a svolgersi le piazze tematiche, dedicate tra l'altro al diritto all'accesso alle risorse, al lavoro, all'istruzione, alla salute. Nel pomeriggio la situazione si fa più pesante. Ricompaiono alcuni gruppi, isolati dal Gsf, che agiscono con la tecnica del Black bloc. Vengono presi di mira un distributore, un supermercato, le vetrine delle banche, la facciata e il portone del carcere di Marassi. Vari cassonetti sono incendiati o portati in mezzo alla strada per improvvisare barricate. Le forze di polizia non intervengono. In più occasioni, anzi, sono segnalati carabinieri e poliziotti travestiti da black bloc.

Le cariche e i pestaggi delle forze di polizia diventano con il passare delle ore particolarmente violenti. Calci e manganelli colpiscono in genere i bersagli più semplici e inermi. Manifestanti con le mani alzate, seduti o caduti a terra, che non oppongono alcuna resistenza. Finiscono sotto tiro anche giornalisti, fotografi e medici. In via Tolemaide i carabinieri sottopongono per più di due ore il corteo delle Tute bianche a cariche «violente e ingiustificate» (come stabilito da una sentenza della Corte d'Appello di Genova). Intorno alle 17.20 un altro reparto di un'ottantina di militari si prepara a caricare anche di fianco il corteo, chiudendo tutte le vie di fuga. Alla reazione dei manifestanti i carabinieri si ritirano precipitosamente. In piazza Alimonda una Land Rover *Defender* con tre militari a bordo finisce contro un cassonetto. Inspiegabilmente si blocca, pur avendo possibilità di manovra. Alcuni giovani sfogano la loro rabbia sul mezzo, centrandolo con pietre, bastoni e un estintore. Carlo Giuliani arriva fra gli ultimi e vede nel lunotto posteriore della jeep una pistola puntata. Raccoglie l'estintore e subito cade colpito da un proiettile. Anche se, trovandosi a quasi quattro metri dal *Defender*, non rappresenta una minaccia reale per gli uomini all'interno del mezzo. A terra in fin di vita, viene schiacciato dalla

camionetta che riparte subito dopo gli spari e passa due volte sul suo corpo. Le prime notizie parlano della morte di un ragazzo spagnolo centrato da un sasso. Sulla fronte di Carlo viene inferta con una pietra una ferita per mettere in piedi un tentativo di depistaggio. Il funzionario di polizia che dirige il reparto in piazza insegue un manifestante accusandolo ingiustamente di aver ucciso Carlo con un sasso. Mario Placanica, il carabiniere di leva ventenne che dichiara di aver sparato due colpi, sarà prosciolto meno di due anni dopo. Legittima difesa, legittimo uso delle armi. L'inchiesta viene archiviata. Rimane qualche dubbio, anche sulla base delle sue contraddittorie dichiarazioni, sul fatto che sia stato realmente lui - e non un suo superiore - a esplodere il colpo mortale.

Il Gsf respinge le richieste di annullare la manifestazione del giorno successivo. Il pomeriggio di sabato 21 luglio sotto un sole rovente circa trecentomila persone si riversano nelle strade di Genova. Nonostante il clima pesante che avvolge la città il corteo è pacifico e colorato. In corso Italia alcune centinaia di manifestanti fronteggiano le forze di polizia schierate davanti piazzale Kennedy. Urlano slogan, mettono in mezzo alla strada bidoni e transenne. L'arrivo di gruppi di giovani vestiti di nero, che bruciano un'auto, rompono alcune vetrine e lanciano oggetti, è preso a pretesto per effettuare un massacro generalizzato. Parte una pioggia di lacrimogeni caricati, come sempre in questi giorni, con un gas tossico e urticante. Il corteo, pacifico e autorizzato, viene spezzato in due. I manifestanti sono inseguiti nelle vie del quartiere e picchiati a sangue con i micidiali manganelli americani tonfa, spesso usati a rovescio per colpire con il gancio o con arnesi di ferro. Gli abitanti della zona offrono riparo a chi fugge negli androni dei palazzi. Cariche e pestaggi si protraggono per alcune ore. Il bilancio è di centinaia di feriti e decine di arresti. Molti fra gli oltre cinquecento fermati durante questi giorni denunceranno le violenze fisiche e morali subite nella caserma di Bolzaneto, adibita a luogo di detenzione temporanea durante le mobilitazioni anti G8. La notte, quando la calma sembra ormai tornata, le forze di polizia assaltano la scuola Diaz. Novantatré, fra manifestanti e giornalisti, sono sorpresi nel sonno e ferocemente malmenati, pur non avendo reagito in alcun modo. Decine di persone escono in barella, le immagini mostrano muri e pavimenti sporchi di sangue. Degli oltre sessanta feriti tre sono in prognosi riservata. Vengono tutti arrestati. Saranno poi rilasciati la sera stessa o i giorni successivi. Risultato della perquisizione - ufficialmente motivata dalla ricerca di armi e black bloc - alcune sbarre metalliche, in realtà provenienti dal cantiere per la ristrutturazione della scuola, e due molotov, che in seguito si scoprirà essere state introdotte nell'edificio dalle stesse forze dell'ordine per creare false prove. Nella perquisizione all'adiacente scuola Pascoli, che ospita medici, avvocati e il *media center*, vengono distrutti alcuni computer e sottratti supporti di memoria con documentazione sui cortei e gli scontri. Poche ore prima il Genoa Legal Forum aveva annunciato che il giorno seguente con quel materiale avrebbe sporto una denuncia contro le forze dell'ordine per le violenze nei confronti dei manifestanti. La Federazione nazionale della stampa si costituisce parte civile nel processo.

Amnesty international definisce i fatti di Genova la «più grave sospensione dei diritti democratici in un paese occidentale dopo la seconda guerra mondiale». Una grave offesa per una città medaglia d'oro della Resistenza.

Per saperne di più

Suggeriamo qui di seguito alcuni testi sui fatti di Genova. Un elenco più completo di libri, cd e filmati è consultabile nel sito del Comitato Piazza Carlo Giuliani.

Aa.Vv., *Guerra civile globale. Tornando a Genova, in volo da New York*, Odradek, Roma 2001.

Checchino Antonini, *Zona gialla. Le prospettive dei forum sociali italiani*, Fratelli Frilli, Genova 2002.

Checchino Antonini, Francesco Barilli e Dario Rossi (a cura di), *Scuola Diaz: vergogna di stato*, Edizioni Alegre, Roma 2009.

Francesco Barilli e Manuel De Carli, *Carlo Giuliani*, BeccoGiallo, Padova 2011.

Fabio Caffarena e Carlo Stacciari (a cura di), *Fragili, resistenti. I messaggi di piazza Alimonda e la nascita di un luogo di identità collettiva*, Terre di mezzo, Milano 2005.

Francesco Caruso, *Maledetta globalizzazione. Frammenti di vita e di disobbedienza sociale*, Carocci, Roma 2004.

Giulietto Chiesa, *G8 / Genova*, Einaudi, Torino 2001.

Genoa social forum (a cura di), *Genova. Il libro bianco*, l'Unità, Liberazione, il manifesto, Carta, 2002.

Anais Ginori (a cura di), *Le parole di Genova. Idee e proposte dal movimento*, Fandango libri, Roma 2002.

Haidi e Giuliano Giuliani, con Antonella Marrone, *Un anno senza Carlo*, Baldini & Castoldi, Milano 2002.

Lorenzo Guadagnucci, *Distratti dalla libertà. Napoli, Genova, Cosenza, Milano. E se accadesse di nuovo?*, Consorzio Altra Economia - Editrice Berti, Milano-Piacenza 2003.

-----, *Noi della Diaz. La notte dei manganelli al G8 di Genova nel racconto del giornalista che era dentro la scuola*, Terre di mezzo, Milano 2008.

Carlo Gubitosa, *Genova nome per nome. Le violenze, i responsabili, le ragioni. Inchiesta sui giorni e i fatti del G8*, Altra economia, Milano 2003.

I sanitari del Genoa social forum (a cura di), *Obbligo di referto*, Fratelli Frilli, Genova 2001.

Alberto Notarbartolo (a cura di), *I giorni di Genova. Cronache, commenti e testimonianze dai giornali di tutto il mondo*, Internazionale, Roma 2001.

Mario Portanova, *Inferno Bolzaneto. L'atto d'accusa dei magistrati di Genova*, Melampo, Milano 2008.

Marco Rovelli, *Con il nome di mio figlio. Dialoghi con Haidi Giuliani*, Transeuropa, Massa 2009.

Giacomo Verde e Lello Voce (a cura di), *Solo limoni. Agrumi e testi sui fatti di Genova*, Shake, Milano 2002.